

CARLO ANDREA TASSINARI

ENIGMA, *SUSPENSE*, DILEMMA. VALORI  
E MODALITÀ DI LETTURA DEL  
*GIORNO DELLA CIVETTA*

ESTRATTO

da

TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani

A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by

Francesco Izzo

Anno X - 2020



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

# TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani  
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by  
FRANCESCO IZZO

Anno X - 2020



LEO S. OLSCHKI EDITORE



AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

# TODOMODO

Rivista internazionale di studi sciasciani  
A Journal of Sciascia Studies

Fondata da / Founded by  
FRANCESCO IZZO

Anno X - 2020



LEO S. OLSCHKI EDITORE

# AMICI DI LEONARDO SCIASCIA

[www.amicisciascia.it](http://www.amicisciascia.it)

L'Associazione Amici di Leonardo Sciascia, priva di scopi di lucro, è stata fondata nel 1993 a Milano, nella sua sede storica, presso la Biblioteca Comunale di Palazzo Sormani, tanto amata dallo scrittore di Racalmuto (1921-1989). Ispirato all'amore di Sciascia per le associazioni di amici di scrittori e artisti, «segni di una civiltà intellettuale a noi quasi ignota», il sodalizio mira per statuto a diffondere e mantenere viva la lettura, la conoscenza e la ricerca sulla figura e l'opera di Leonardo Sciascia, riassumendo nel logo – realizzato da Agostino Arrivabene – tre segni distintivi della felice contaminazione dei generi e delle passioni dell'uomo Sciascia: la penna della scrittura, il bulino dell'incisione e la spada dell'impegno civile.

*The Association of the Friends of Leonardo Sciascia is a non-profit organization founded in 1993 in Milan in its historic home of the Palazzo Sormani public library, a space much loved by the writer from Racalmuto (1921-1989). Inspired by Sciascia's love for associations of friends of writers and artists, 'signs of an intellectual civility almost unknown to us', the society aims to disseminate readings of Sciascia and to promote knowledge of and research into his life and works. The society's logo (designed by Agostino Arrivabene) combines three distinctive symbols that show the way Sciascia's passions and range of works cross-fertilize each other: the writer's pen, the engraver's burin, and the sword of civil engagement.*

## CONSIGLIO DIRETTIVO / BOARD OF DIRECTORS

Francesco Izzo, Presidente, *President*  
Niccolò De Laurentiis, Vice Presidente, *Vice-President*  
Roberta De Luca, Segretario, *Secretary*  
Giovanni Capecchi  
Sergio Piccerillo

Gli Amici di Leonardo Sciascia perseguono sin dagli esordi una politica di partenariato e finanziamento dei propri obiettivi statutari volta a garantire indipendenza, autonomia e sostenibilità alle iniziative e ai progetti del sodalizio. Siamo grati alle imprese che uniscono l'eccellenza nei diversi settori in cui operano alla sensibilità per la promozione della cultura.

*The Association of the Friends of Leonardo Sciascia has, since its foundation, pursued a policy of partnership and financing of its statutory objectives, aimed at guaranteeing the independence, autonomy and sustainability of its non profit initiatives and projects. We would like to express our gratitude to those companies which continue to combine excellence in the various sectors in which they operate with an appreciation of the promotion of culture.*

Con il contributo di / *With the support of*

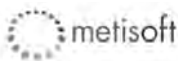


CAMPOVERDE



LaScala

STUDIO LEGALE  
INNOVATION 4276  
Finoà Feltri - Watermark



Per diventare sponsor di «Todomodo»  
rivolgersi a:

*To become a sponsor of «Todomodo»  
please contact:*

[todomodo@todomodo.net](mailto:todomodo@todomodo.net)

INDICE / INDEX

IL DONO / THE GIFT

SALVATORE SILVANO NIGRO, <i>Due amici: l'editor e l'autore</i> . . . . .	Pag.	3
NADIA TERRANOVA, <i>Le zie di Nanà</i> . . . . .	»	11

RASSEGNA / REVIEW ESSAYS

LEONARDO SCIASCIA COLLOQUIA, X  
ESERCIZI DI AMMIRAZIONE / EXERCICES D'ADMIRATION

LEONARDO SCIASCIA E GLI «IRREGOLARI» DEL NOVECENTO  
LEONARDO SCIASCIA ET LES «IRRÉGULIERS» DU VINGTIÈME SIÈCLE

(a cura di FILIPPO LA PORTA e RICCIARDA RICORDA)

FRANCESCO IZZO, <i>Dans la pléiade des «irréguliers» du vingtième siècle</i> . . . . .	»	21
FILIPPO LA PORTA, <i>Engagement dello scetticismo. I modi personalissimi in cui Sciascia ha declinato il vetusto concetto di impegno</i> . . . . .	»	25
GIORGIO PINOTTI, <i>Con Sciascia, in casa editrice</i> . . . . .	»	41
FERNANDO SAVATER, <i>El escritor como intérprete de la verdad</i> . . . . .	»	51
EDITH DE LA HÉRONNIÈRE, <i>Gustaw Herling lecteur de Leonardo Sciascia</i> . . . . .	»	55
JOSEPH FARRELL, «Veritas filia temporis; mendacium filia auctoritatis?» . . . . .	»	73
PAOLO SQUILLACIOTI, <i>Sciascia nel 1977. Diario di un anno cruciale</i> . . . . .	»	87
GIUSEPPE A. SAMONÀ, <i>La letteratura come non menzogna</i> . . . . .	»	109

FABIO MOLITERNI, <i>Un moralista meridionale. Sciascia, Gramsci e il Sud</i> . . . . .	Pag.	119
SILVIO PERRELLA, <i>Sciascia e Brancati, passeggiando</i> . . . . .	»	131
FILIPPO LA PORTA – JEAN-MARC MANDOSIO – SILVIO PERRELLA, <i>Tra «legislatore» e «interprete»: il ruolo dell'intellettuale. Tavola rotonda</i> . . . . .	»	137
ROBERTA DE LUCA, <i>«Il popolo è dovunque buona giuria e cattivo tribunale». Sciascia, Manzoni e l'ossessione della responsabilità individuale</i> . . . . .	»	145
DISCUSSIONE . . . . .	»	159

LETTURE / READINGS

LE OPERE DI SCIASCIA: «NAVE ARGO» ALL'ATTRACCO!

JOSEPH FARRELL, <i>Memory Does Have a Future</i> . . . . .	»	173
CLAUDIO GIUNTA, <i>Sciascia, il pessimismo, la stupidità</i> . . . . .	»	179
DAVIDE LUGLIO, <i>La critica come vita. I Saggi letterari, storici e civili di Leonardo Sciascia</i> . . . . .	»	189
DANIELE NEGRI, <i>Strategie di lotta e primato delle garanzie di fronte alla criminalità mafiosa: un binomio difficile nell'insegnamento di Sciascia</i> . . . . .	»	197
GIUSEPPE TRAINA, <i>Forme dell'inquisizione nel Contesto di Sciascia</i>	»	215

STUDI E RICERCHE / STUDIES AND RESEARCH

PAOLO DESOGUS, <i>Mondi possibili e «scrittura-verità» in Sciascia dopo Pasolini</i> . . . . .	»	229
IVAN PUPO, <i>Sciascia, i fantasmi, l'ucronia. Noterella per un altro cruciverba</i> . . . . .	»	243

CARLO ANDREA TASSINARI, <i>Enigma, suspense, dilemma. Valori e modalità di lettura del Giorno della civetta</i> . . . . .	Pag. 251
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----------

PERSI E RITROVATI / LOST AND FOUND

ANTONIO RESTA – RAFFAELE RUGGIERO, «Belfagor ti aspetta sempre» »	269
CARLO FERDINANDO RUSSO – LEONARDO SCIASCIA, <i>Carteggio (1977-1988)</i> . . . . .	» 277
LEONARDO SCIASCIA, <i>Su Luigi Russo</i> . . . . .	» 292
DOMENICO SCARPA, «Quia imperfectum». <i>Gadda-Sciascia, uno scambio e un'impronta</i> . . . . .	» 295

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

(a cura di ANDREA SCHEMBARI)

ANTONIO DONATO SCIACOVELLI, «Non soltanto un giallo politico». <i>Leonardo Sciascia e la sua ricezione in Ungheria</i> . . . . .	» 335
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------

ICONOGRAFIA / ICONOGRAPHY

(a cura di LAVINIA SPALANCA)

PINO DI SILVESTRO, <i>Ritratto di un interno. Viale Scaduto, 10/B, Palermo</i> . . . . .	» 353
------------------------------------------------------------------------------------------	-------

BIBLIOTECA DIGITALE SCIASCIA /  
SCIASCIA DIGITAL LIBRARY ( BIDIS )

<i>Repertorio dei corrispondenti di Leonardo Sciascia nella Biblioteca della Fondazione Sciascia</i> . . . . .	» 369
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------

RECENSIONI / BOOK REVIEWS

MATTEO COLLURA, <i>Il maestro di Regalpetra: vita e opere di Leonardo Sciascia</i> (Ian R. Morrison) . . . . .	» 373
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------



MIGUEL GOTOR, <i>Io ci sarò ancora. Il delitto Moro e la crisi della Repubblica</i> (Valter Vecellio) . . . . .	Pag. 377
GIOVANNA LOMBARDO, <i>Grazie per la traduzione. Leonardo Sciascia e Mario Fusco lettere 1965-1989</i> (Giuseppe Traina) . . . . .	» 387
« <i>E Sciascia che ne dice?</i> ». <i>Il catalogo è questo!</i> , a cura di Francesco Izzo (Franco Contorbia) . . . . .	» 391
<i>Leonardo Sciascia scrittore editore ovvero La felicità di far libri</i> , a cura di Salvatore Silvano Nigro (Valerio Cappozzo) . . . .	» 395
<i>Nel paese di Cunegonda. Leonardo Sciascia e le culture di lingua tedesca</i> , a cura di Albertina Fontana e Ivan Pupo (Helene Harth) (Marco Carmello) . . . . .	» 399

PUBBLICAZIONI RICEVUTE E POSTILLATE /  
 PUBLICATIONS RECEIVED WITH SHORT COMMENTS  
 (a cura di ESTELA GONZÁLEZ DE SANDE)

NICHOLAS ALBANESE, <i>The Ethics of Story-telling: Strategies of Voice in Leonardo Sciascia's «Il Consiglio d'Egitto»</i> (Mark Chu) »	409
ROGER GATHMAN, <i>Leonardo Sciascia: the underground man from Sicily</i> (Ian R. Morrison) . . . . .	» 410
OTTORINO GURGO, <i>La Verità. Sciascia e Pirandello un dialogo immaginario</i> (Massimo Naro). . . . .	» 411
ANTONINO NUZZO, <i>È l'alba. Conversazioni con Leonardo e Maria Sciascia negli anni Ottanta</i> (Massimo Naro). . . . .	» 411
GIUSEPPE PANELLA, <i>Leonardo Sciascia. L'intellettuale tra la Sicilia e l'Europa</i> (Carlo Brugnone) . . . . .	» 413
SALVATORE PICONE, <i>Di zolfo e di spada. Conversazioni con Vincenzo Consolo intorno a Leonardo Sciascia</i> (Rosalba Galvagno) . . . .	» 414
AGOSTINO SPATARO, <i>Sciascia e Guttuso. Una bella amicizia polemicamente vissuta</i> (Niccolò De Laurentiis) . . . . .	» 415
VALTER VECELLIO, <i>Leonardo Sciascia. La politica, il coraggio della solitudine</i> (Andrea Verri) . . . . .	» 417
ANDREA VERRI, « <i>Non vogliamo descrivere</i> ». <i>Gli scritti di Leonardo Sciascia sul Belice</i> , in « <i>Un viaggio realmente avvenuto</i> ». <i>Studi in onore di Ricciarda Ricorda</i> (Francesco Bonfanti) . . . . .	» 418

INDICE / INDEX

ANDREA VERRI, <i>Leonardo Sciascia: lavorare per scrivere, non scrivere per lavorare</i> (Francesco Bonfanti) . . . . .	Pag.	418
VINCENZO VITALE, <i>En esta noche del tiempo</i> (Franco Contorbia) .	»	419
TO THE HAPPY FEW, a cura di Francesco Izzo (Roberto Andò) . .	»	420
Segnalazioni . . . . .	»	422

IN CAUDA

VINCINO . . . . .	»	426
-------------------	---	-----

CARLO ANDREA TASSINARI\*

ENIGMA, *SUSPENSE*, DILEMMA.  
VALORI E MODALITÀ DI LETTURA DEL *GIORNO DELLA CIVETTA*

ABSTRACT

The paper presents a close reading of *The Day of the Owl* originating from the perspective of semiotic literary theory. It is possible to observe three strategies in the text: enigma, suspense, and dilemma. Whereas the first two cover the unmasking of the truth – following the tradition in crime novels –, the third strategy is particular to the Sciascian contextual crime novel, focused on the semantic instability of values that are the foundation of the social contract. From this starting point, this essay seeks to show that the ‘first novel on Mafia’ is also the first novel that tackles the issue of the Anti-Mafia.

INTRODUZIONE

Questo articolo affronta il rapporto tra verità giustizia nell’opera di Leonardo Sciascia<sup>1</sup> attraverso l’analisi semiotica del *Giorno della civetta*. Il tema naturalmente non è nuovo, né il testo di riferimento è orfano di ana-

\* Università di Palermo (ca.tassinari@gmail.com).

**Keywords:** *Il giorno della civetta*; mafia e antimafia; semiotica della lettura; teoria dei generi; Tzvetan Todorov.

<sup>1</sup> È lo stesso Sciascia a isolare questa problematica nella sua produzione letteraria, come indicato in *14 domande a Leonardo Sciascia*, in *OB*, I, pp. VII-XV: XIII. Senza ricostruire il complesso dibattito che il tema ha generato, ricorderemo le raccolte di saggi *Giustizia come ossessione. Forme della giustizia nella pagina di Leonardo Sciascia*, a cura di Luigi Pogliaghi, Milano, La Vita Felice 2005 e di VINCENZO LO CASCIO, *Verità e giustizia: Leonardo Sciascia vent’anni dopo*, Milano, Academia Universa Press 2009; per quanto riguarda le forme della giustizia che ci troveremo a rilevare nel corso dell’analisi, segnaliamo in particolare i contributi di VINCENZO VITALE, *Mitografia giuridica. Giustizia e potere nelle pagine di Leonardo Sciascia*, in *Omaggio a Leonardo Sciascia. Atti*, a cura di Zino Pecoraro e Enzo Scrivano, Agrigento, Sarcuto 1991, pp. 55-67, e di CLAUDE AMBROISE, *L’idea del codice nell’opera di Leonardo Sciascia*, *ivi*, pp. 47-53.

lisi,<sup>2</sup> ma né l'uno né l'altro sono mai stati trattati con metodologia semiotica e, tanto meno, con un approccio che tenga insieme strutturalismo e interpretazione.<sup>3</sup> È invece proprio questa convergenza a cui *Il giorno della civetta* invita.

Questo invito sta, in generale, nel progetto culturale che a nostro avviso marca l'opera di Sciascia. I suoi romanzi, e in particolare i suoi polizieschi, non sono impegnati solo perché trattano temi – la verità sulla mafia, la giustizia dello Stato – che hanno un'ovvia rilevanza al di fuori della letteratura, ma anche perché inventano un modo nuovo di essere letti. Per questo la nostra analisi verrà condotta contemporaneamente su due fronti o, meglio, su due dimensioni dello stesso processo semiotico: quella dell'analisi delle strutture tematiche e narrative del testo; e quella del modo in cui il testo invita il lettore a circolare nelle pieghe del suo contenuto, predisponendo una strategia di lettura innovativa rispetto alla prassi del poliziesco e, in particolare, al suo modo di porre e sviluppare i temi della verità e della giustizia.

Da questo approccio discendono l'obbiettivo e la tesi del saggio. L'obbiettivo è capire in che modo *Il giorno della civetta* impegna il lettore in un corpo a corpo con il testo che correla una riflessione sulla verità del crimine mafioso a una riflessione sulla giustizia, sullo Stato e, in definitiva, sul rapporto tra mafia e antimafia.<sup>4</sup> La nostra tesi è che il testo compia questa correlazione subordinando, in definitiva, il tema della verità a quello della giustizia, e sostituendo parallelamente le modalità di lettura

<sup>2</sup> Dopo i classici della critica letteraria sul *Giorno della civetta* tra cui CLAUDE AMBROISE, *Invito alla lettura di Leonardo Sciascia*, Milano, Mursia 1974, pp. 97-106 e 201-210, NICOLA FANO, *Come leggere Il giorno della civetta*, Milano, Mursia 1993, le sintesi di PAOLO SQUILLACIOTI, *Il giorno della civetta di Leonardo Sciascia* in *Letteratura italiana*, vol. 16, *Il Novecento. Le opere 1938-1961*, a cura di Alberto Asor Rosa, Torino, Einaudi 2007 (1ª ed. 1996), pp. 655-689 e *L'alba del giorno della civetta: Il silenzio di Sciascia*, «Per leggere», n. 14, primavera 2008, pp. 59-78, il contributo di Stefano Salis, *La mafia in letteratura. Leonardo Sciascia e «Il giorno della civetta»*, in MARCELLO D'ALESSANDRA – STEFANO SALIS, *Nero su giallo. Leonardo Sciascia eretico del genere poliziesco*, Milano, La Vita Felice 2006 («Quaderni Leonardo Sciascia», 10), pp. 79-94 si allontana molto dall'analisi del romanzo (finendo anzi per privilegiare altri testi, come *Filologia e Occhio di capra*). Nello stesso volume, NICOLETTA VALLORANI («*Il giorno della civetta*», non solo un poliziesco, *ivi*, pp. 95-104) fornisce diversi spunti interessanti su cui ritorneremo, ma le referenze al testo restano poche.

<sup>3</sup> Per una discussione approfondita, cfr. CLAUDIO PAOLUCCI, *Strutturalismo e interpretazione*, Milano, Bompiani 2010.

<sup>4</sup> L'analisi semiotica del testo permette così di valorizzare quelle risorse immaginarie di cui lo studio sociologico dei fenomeni mafiosi può anche servirsi per raffinare i propri strumenti di analisi. Sui potenziali contributi letterari alla capacità di modellizzazione sociologica sulla mafia, cfr. MARCO SANTORO, *Introduzione*, in *Riconoscere le mafie. Cosa sono, come funzionano, come si muovono*, a cura di Id., Bologna, il Mulino 2015, pp. 21-22.

dell'enigma e della *suspense*, di cui il poliziesco si serve tipicamente per interessare il lettore a una verità criminologica, alla modalità di lettura del dilemma, costitutiva del «giallo contestuale» sciasciano e del suo modo di sottolineare l'instabilità semantica dei valori alla base del contratto sociale.

Per sviluppare la nostra idea, cominceremo col chiarire gli strumenti semiotici di cui ci serviremo, a partire dal contributo di Tzvetan Todorov: il primo a delineare una riflessione sui generi del discorso che colleghi sistematicamente struttura testuale e pratiche e di lettura. In secondo luogo, mostreremo come l'organizzazione dei contenuti del testo sembri legare i momenti forti della lettura alla ricerca dei colpevoli, confermando alcune regole di genere costitutive del poliziesco classico e dell'*hard boiled*.<sup>5</sup> Vedremo poi che questa serie di tensioni cade ben prima della conclusione, sollecitando un tipo nuovo di interesse da parte del lettore che sposta l'attenzione dalla ricostruzione del delitto ai metodi dell'inchiesta e, in particolare, alla legittimazione della figura del giustiziere. Questo ci consentirà di illustrare, in conclusione, il valore sistematico dei diversi modi attraverso i quali Bellodi riesce o non riesce a stabilire un contratto fiduciario in grado di fondare, sotto la semplice acquisizione di informazioni, un patto di Giustizia antimafia in grado di competere con i modelli di Giustizia che oppongono in un campo problematico mafiosi, carabinieri e popolazione.

#### GENERI LETTERARI E PRASSI DI LETTURA

L'analisi semiotica perviene allo studio del poliziesco attraverso *Tipologia del romanzo poliziesco*<sup>6</sup> di Tzvetan Todorov, che cerca di collegare in una riflessione di lungo corso *teoria dei generi* e *teoria della lettura*.

Todorov aveva una posizione controcorrente a proposito dei generi letterari. Mentre lo strutturalismo francese tendeva a radicalizzare l'opposizione romantica tra la singolarità del testo e l'universalità della letteratura, per non dire della discorsività in generale, Todorov, insieme a Genette e al-

---

<sup>5</sup> Il livello di pertinenza scelto, quello narrativo, che si interroga sulla struttura degli eventi e sulla relazione costruita tra gli attori che vi prendono posto, ponendo il problema della distribuzione delle capacità o sfere d'azione tra i personaggi del racconto, va al di là della manifestazione scritta o filmica dei racconti, e ci consente così di rendere comparabili film e romanzi all'interno di una stessa dimensione analitica.

<sup>6</sup> TZVETAN TODOROV, *Typologie du roman policier*, in ID., *Poétique de la prose*, Paris, Seuil 1971, pp. 9-19.

tri,<sup>7</sup> ammette che tra questi termini vi siano diverse mediazioni. Tra queste annovera i generi, intesi come dispositivi di differenziazione dei diversi tipi di discorso.<sup>8</sup> Per lui i generi sono «istituzioni»: insiemi di norme<sup>9</sup> di scrittura e interpretazione effettive sia all'interno dei testi, dove determinano alcune proprietà dell'enunciato, che all'esterno, dove governano la loro circolazione nella comunicazione sociale. *Verso l'esterno*, sul piano commerciale ad esempio, la dicitura «poliziesco» su una quarta di copertina consente alla casa editrice di posizionare il proprio prodotto nel mercato librario. Leggenda, il lettore associa alla marca di genere degli «orizzonti d'attesa»: si crea cioè delle aspettative sul tipo di esperienza di lettura che farà acquistando il libro. Ora, queste attese, che il lettore rivolge *verso l'interno* del testo, non sono attivate solamente dalle informazioni del paratesto, pur importanti, ma anche da alcune marche interne al testo stesso studiate proprio per orientare il corso della lettura manipolando le aspettative del lettore.<sup>10</sup>

Tali marche, da un lato, danno informazioni sul mondo descritto dall'enunciato e, dall'altro, invitano l'enunciatore ad attualizzarlo e a svilupparlo, talora sfidandolo apertamente ad anticipare il testo stesso, talora invitandolo a lasciarsene stupire.<sup>11</sup> A questo proposito, Todorov parla della lettura come di un'attività di «costruzione». E se la lettura è costruzione, il problema fondamentale posto alla semiotica dei testi narrativi è allora capire come fanno, questi testi, a «costruire la costruzione», a creare cioè un rapporto d'anticipazione e di presupposizione tra il già detto e il dire. Questo è particolarmente vero per quanto riguarda i polizieschi, che non solo giocano la loro scommessa di lettura ponendo al lettore dei problemi e sfidandolo a risolverli prima del testo, ma tipologizzano queste sfide cognitive rapportando ogni nuovo testo a delle prassi di lettura presupposte.

L'originalità della tipologia di Todorov sta proprio nel riconoscere alle strutture testuali un 'valore pragmatico' che collega i tratti distintivi della classe dei polizieschi ai diversi modi con cui indirizzano l'attenzione dei

<sup>7</sup> Cfr. GERARD GENETTE – TZVETAN TODOROV, *Théorie des genres*, Paris, Seuil 1986.

<sup>8</sup> T. TODOROV, *L'origine des genres*, in Id., *Les genres du discours*, Paris, Seuil 1978 (trad. it. *L'origine dei generi*, in Id., *I generi del discorso*, Firenze, La nuova Italia 1999, pp. 43-61).

<sup>9</sup> Todorov segue in questo la tradizione della *linguistica delle norme*, di cui EUGENIO COSE-RIU, *Sistema, norma e «parola»*, in *Studi linguistici in onore di Vittore Pisani*, Brescia, Paideia Editrice 1969, pp. 235-253 è considerato il saggio fondatore.

<sup>10</sup> T. TODOROV, *La lettura come costruzione* in *I generi del discorso*, cit., pp. 93-106. Sulla stessa scia, cfr. UMBERTO ECO, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani 1979, in particolare i capitoli I. *Testo e enciclopedia* e III. *Il lettore modello*.

<sup>11</sup> Il primo è il caso del poliziesco, come vedremo tra poco; il secondo è quello della letteratura fantastica: cfr. T. TODOROV, *La letteratura fantastica*, Milano, Garzanti 1977 («Argomenti», 29).

lettori, suscitando particolari effetti di senso, che egli chiama forme di «interesse».<sup>12</sup> Todorov ne distingue principalmente due, l'enigma e la *suspense*, che, combinandosi, danno luogo a tre modelli di poliziesco: quello del poliziesco classico, che si serve unicamente dell'enigma (Poe, Gaboriau, Doyle, Christie); quello del noir, che punta tutto sulla *suspense* (come Spillane); e quello in cui queste due forme di interesse convergono, sostenendosi reciprocamente (come in Hammet, Simenon, Chandler).<sup>13</sup> È in quest'ultimo caso che rientrerebbe *Il giorno della civetta* se non fosse necessario riconoscerne un'ulteriore forma di interesse, che chiameremo *dilemma*, e su cui ritorneremo nel corso dell'analisi del testo.

#### L'ENIGMA E LA *SUSPENSE*

L'interesse dell'enigma è suscitato da un danno (un oggetto rubato, un omicidio, ecc.) che si manifesta come l'effetto determinato (la mancanza di qualcosa, la morte di un membro della società, l'infrazione delle leggi del vivere comune) di una causa indeterminata (la storia di un progetto criminale e del suo soggetto, individuale o collettivo, di cui il danno è l'effetto).<sup>14</sup>

Nei romanzi che puntano sull'enigma, l'azione pragmatica tende a concentrarsi nella storia che precede l'inizio dell'inchiesta, quella del delitto da ricostruire. L'unica attività del detective è scoprire e raccontare la verità di quello che è stato. La sua storia, se vogliamo, è la storia di un'enunciazione a cui il criminale si oppone per simulazione o dissimulazione dell'accaduto. Anche *Il giorno della civetta* impronta questa struttura, sollecitando il lettore a farsi domande sull'omicidio di Giuseppe Colasberna.<sup>15</sup>

Nelle prime sequenza del romanzo, l'uomo viene ucciso da due colpi a lupara mentre sale sull'autobus per Palermo dalla piazza del paese di S. Il cadavere è subito reso interessante dal fatto che la sua morte viene tematizzata come un omicidio, che presuppone una semantica dell'azione con due partecipanti: un primo attante che causa la morte (S), definito dal ruolo tematico di assassino ma incarnato da un attore indeterminato (senza nome, volto, ecc.); e un secondo attante (O) che subisce l'azione, definito

<sup>12</sup> *Ibidem*.

<sup>13</sup> Per una storia sociale del poliziesco, che pure andrebbe aggiornata, rinviamo a ERNEST MANDEL, *Delitti per diletto. Storia sociale del romanzo poliziesco*, Milano, Interno Giallo 1990, ripubblicato come *Il romanzo poliziesco. Una storia sociale*, Roma, Alegre 2013. A questo libro si ispira anche il brillante CARLO OLIVA, *Storia sociale del giallo*, Lugano, Todaro 2003.

<sup>14</sup> T. TODOROV, *Typologie du roman policier*, cit., p. 14.

<sup>15</sup> LEONARDO SCIASCIA, *Il giorno della civetta* [1961], in OA, I, pp. 251-344: 251-253.

sia nel ruolo tematico di vittima che dal suo profilo attoriale. Appare così in piena luce lo squilibrio tra indeterminazione e determinazione semantica che scatena l'interesse per l'enigma: mentre delle conseguenze dell'azione sappiamo già molte cose anche a livello figurativo (chi era la vittima, com'era vestita, dov'è stata trovata, ecc.), non sappiamo niente della causa (l'assassino e le sue motivazioni). Possiamo visualizzare questa situazione nella tabella:<sup>16</sup>

Sintassi attanziale	Attante <sub>1</sub> (Soggetto)	Funzione predicativa (Vita>Morte)	Attante <sub>2</sub> (Oggetto)
Semantica tematica	Assassino	Omicidio	Vittima
Semantica figurativa	<i>Identità dell'assassino?</i>	<i>Motivazione dell'assassino?</i>	Giuseppe Colasberna

Per ottenere anche l'interesse suscitato dalla *suspense*, è necessario che, almeno in parte, delitto e inchiesta siano *concomitanti*. Se vi è un delitto iniziale da cui l'inchiesta parte, come nel romanzo a enigma e come nel *Giorno della civetta*, è sufficiente che l'avventura criminale si prolunghi in una serie di delitti. In questa variante, lo scontro tra detective e criminale non avviene solo su un piano cognitivo ma anche su un piano *pragmatico*. Da cui gli inseguimenti, le scazzottate, le sparatorie. La diretta conseguenza è che i protagonisti dell'inchiesta perdono la loro immunità nei confronti dell'azione criminale.

Nel *Giorno della civetta*, Bellodi non è mai direttamente in pericolo, ma questo non è sicuramente vero per altri attori coinvolti dalla sua volontà di sapere, assumendo *nolens volens* il ruolo di possibili 'informatori'. Ma proprio come questi informatori possono assumere la funzione di aiutanti del soggetto inquirente, così assumono quello di oppositori per il soggetto criminale interessato a nascondere le proprie tracce. Lambiti dalla rappresaglia, tutti i partecipanti all'inchiesta sono in pericolo. Così nel *Giorno della civetta* il lettore giustamente si preoccupa della sorte di Paolo Nicolosi, testimone inconsapevole di cui si apprende la scomparsa alla fine della terza sequenza;<sup>17</sup>

<sup>16</sup> Riprendiamo questo schema da ALESSANDRO ZINNA, *L'andamento ritmico di Seven. Modelli per una semiotica della tensione*, *Ocula*, vol. 9, dicembre 2012, pp. 10-12, disponibile su: <https://www.ocula.it/rivista.php?id=19>, consultato il 31 dicembre 2019. Zinna sviluppa la tipologia di Todorov, chiamando però *suspense* ciò che Todorov chiama *enigma* e viceversa.

<sup>17</sup> L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., OA, p. 265.



come pure di quella di Calogero Dibella, confidente della polizia a cui nella quinta sequenza Bellodi riesce a strappare un nome giusto, e che vive da quel momento nel presagio della morte.<sup>18</sup>

In questi casi, l'interesse del lettore non sarà più diretto solo alle *cause* del crimine, ormai rese più evidenti dalle incursioni violente dei criminali, ma anche ai suoi *effetti*. Rispetto all'enigma, l'indeterminazione semantica della *suspense* si sposta *dal passato al futuro e dal colpevole alla vittima*. Naturalmente i due tipi di tensioni sono complementari: la *suspense* è un utile appiglio per il lettore suscettibile di annoiarsi nell'attesa della soluzione finale. Nel *Giorno della civetta* li ritroviamo infatti in funzione di mutuo sostegno.

Sintassi attanziale	Attante <sub>1</sub> (Soggetto)	Funzione predicativa (Vita>Morte)	Attante <sub>2</sub> (Oggetto)
Semantica tematica	Assassino	Uccidere	Vittima
Semantica figurativa	Identità dell'assassino	<i>Prevenire la testimonianza?</i>	<i>Paolo Nicolosi?</i>
		<i>Punire la delazione?</i>	<i>Calogero Dibella?</i>

#### ENIGMA E *SUSPENSE* NEL *GIORNO DELLA CIVETTA*

Veniamo al modo in cui il testo risolve queste tensioni e rileviamo subito alcune anomalie. La prima riguarda la velocità con cui le tensioni vengono risolte. Prima tra tutte, cadrà quella parte dell'enigma che riguarda le motivazioni dell'omicidio, ovvero il modo in cui l'azione delittuosa viene tematizzata: è la terza sequenza, e Bellodi dichiara con sicurezza che Colasberna è stato ucciso per aver rifiutato di aderire a un sistema di appalti truccati da un'organizzazione mafiosa. Nella quinta sequenza, il capitano si intrattiene con il confidente di polizia Calogero Dibella a cui riesce a strappare il nome del primo indiziato: Rosario *Saro* Pizzuco. Nella settima sequenza, Bellodi e Ferlisi dalla vedova Nicolosi il nome (anzi, al soprannome) del secondo indiziato, Diego Marchica, detto *Zicchinetta*: il conoscente che il marito le disse di aver incontrato in fuga la mattina dell'omicidio. Alla nona sequenza viene ucciso Dibella per aver parlato, ma subito prima indirizza un bigliet-

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 291.

to al capitano in cui fa il nome di Pizzuco accanto a quello don Mariano Arena. All'undicesima sequenza, Bellodi ottiene le confessioni incrociate di Marchica e Pizzuco, che si accusano a vicenda, da cui emerge che l'uno è l'esecutore, l'altro l'organizzatore dell'omicidio Colasberna, e che Pizzuco è l'assassino di Nicolosi, di cui si indica l'ubicazione del corpo (recuperato nella tredicesima sequenza). Infine, Bellodi ritiene che Arena sia il mandante di questi omicidi e di quello di Dibella, che Arena sa aver parlato. A poco più di metà del libro, sia l'enigma intorno all'identità degli assassini che la *suspense* sulle loro possibili rappresaglie vengono sciolti da una ricostruzione che ha davvero poco d'indeterminato, e che possiamo schematizzare così:

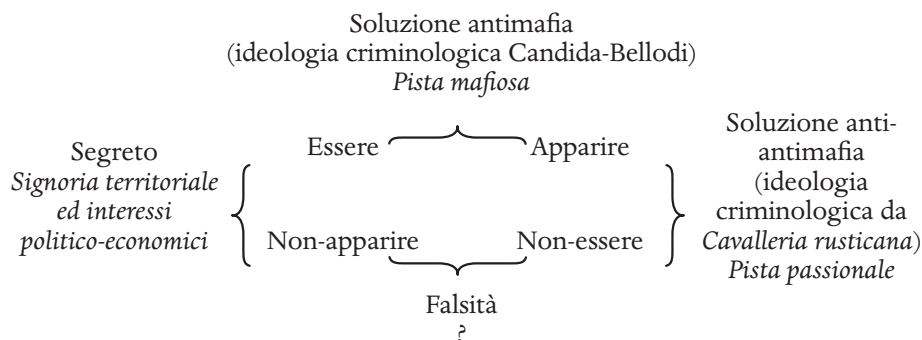
Sintassi attanziale	Attante <sub>1</sub> (Soggetto)	Funzione predicativa (Vita>Morte)	Attante <sub>2</sub> (Oggetto)
Semantica tematica	Assassino	Uccidere	Vittima
Semantica figurativa	Diego Marchica (esecutore); Rosario Pizzuco (organizzatore); Mariano Arena (mandante)	Punire la ribellione	Giuseppe Colasberna
	Rosario Pizzuco (esecutore); don Mariano Arena (mandante)	Prevenire la testimonianza	Paolo Nicolosi
	<i>Identità dell'esecutore?</i> don Mariano Arena (mandante)	Punire la delazione	Calogero Dibella

La seconda anomalia è il fascino diffuso per la falsa pista: quella dell'omicidio passionale. Qui si gioca tutta l'ideologia criminologica del testo. Di norma, alla fine del testo, il detective propone la «soluzione del caso» svelando (e così definendo) la verità del crimine (collegando l'apparenza degli indizi ai fatti criminosi), le sue dissimulazioni (procedure di «cancellazione delle tracce») e simulazioni (costruzione di «false piste») e opponendole a una «normalità» che non è né sembra criminale. Questo tipo di ideologia si basa, a ben vedere, sull'impalcatura concettuale della categoria della veridizione, cioè di come nel discorso viene costruito il vero (come

rapporto tra ciò che è e ciò che appare), il falso (come rapporto tra ciò che non è e non appare), il segreto (relazione tra l'essere e il non apparire) e, infine, la menzogna (risultato di un'apparenza che non è).

Nel *Giorno della civetta*, gli indizi (apparire) portano Bellodi a fatti (essere) legati alla pista mafiosa (vera) e, quindi, alla soluzione del caso sopra proposta. Tuttavia, non solo la sua ricostruzione non viene riconosciuta come un dir-vero, ma si mostra a più riprese la preferenza per la falsa pista dell'omicidio di corna (menzogna),<sup>19</sup> che sembra essere stata mutuata dall'ideologia criminologica della *Cavalleria rusticana*.<sup>20</sup>

Proiettando questi valori sul quadrato semiotico delle modalità veridittive,<sup>21</sup> che visualizza l'articolazione della categoria semantica di ciò che, nel discorso, viene considerato vero, falso, segreto e menzognero, sulla base dell'opposizione tra essere e apparire, otteniamo le soluzioni del caso, una relativa all'ideologia antimafia, perdente, e una relativa all'ideologia anti-antimafia, vincente:<sup>22</sup>



<sup>19</sup> La sovrapposizione tra verità e menzogna nell'universo cognitivo del romanzo si ritrova anche nel titolo: *Il giorno della civetta*, dall'*Enrico IV* di Shakespeare «come la civetta quando di giorno compare», evoca una figura diurna, il giorno, che fa da sfondo all'apparizione d'una figura notturna, la civetta, proprio come la menzogna s'impone incongruamente sulla verità.

<sup>20</sup> «La natura imita l'arte: ammazzato sulle scene liriche della musica di Mascagni e dal coltello di compare Alfio Turiddu Macca cominciò a popolare le mappe turistiche della Sicilia e i tavoli d'autopsia» (L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., OA, I, p. 276).

<sup>21</sup> ALGIRDAS JULIEN GREIMAS – JOSEPH COURTÉS, voci: *Carré sémiotique* e *Veridictioires (modalités-)*, in *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette 1979, pp. 29-32 e p. 419.

<sup>22</sup> È interessante notare come i polizieschi di un delfino di Sciascia come Andrea Camilleri siano più vicini all'ideologia criminologica della *Cavalleria rusticana* che a quella di Renato Candida: anche per Salvo Montalbano la «verità vera» del crimine tende a radicarsi nelle passioni umane molto più di quanto non si radichi nel crimine organizzato. Per una discussione approfondita, cfr. GIANFRANCO MARRONE, *Storia di Montalbano*, Palermo, Edizioni Museo Pasquale 2018, p. 46.

La terza anomalia riguarda il mancato riconoscimento del ruolo dei giustizieri.<sup>23</sup> Nonostante i loro successi, cioè le loro dimostrate capacità nel cercare la verità, la loro autorità fatica a imporsi nel mondo in cui operano. Così, nella prima sequenza, Ferlisi deve ‘costringere’ il panellaro a dargli informazioni sugli spari; nella terza, Bellodi deve ‘ingannare’ i fratelli Colasberna per avere conferma delle sue ipotesi; nella settima, la vedova Nicolosi non parlerà fino a che non si sentirà ‘minacciata’ dallo sguardo di Ferlisi; nella quinta e nella nona, convince i mafiosi a dichiarazioni compromettenti solo spingendoli, di nuovo con l’inganno, a tradirsi a vicenda. Dallo sfondo polemico di questi rapporti (costringere, ingannare, minacciare, spingere al tradimento) è chiaro che non c’è un accordo fiduciario socialmente condiviso in base al quale riconoscere alla ricerca della verità una valenza di giustizia.<sup>24</sup>

Né il poliziesco classico né l’*hard boiled* avevano fino a quel momento riflettuto sull’instabilità semantica del meta-valore della giustizia. L’enigma e la *suspense* sono infatti due modi di sollecitare l’interesse del lettore che insistono sulle ambiguità del delitto dal punto di vista di un’autorità che, dal canto suo, non necessita alcuna legittimazione. L’originalità con cui il *Giorno della civetta* si smarca dai predecessori per avviare il genere del giallo contestuale consiste, invece, nel tematizzare l’ambiguità della giustizia facendo scattare nel lettore una nuova forma di interesse: il *dilemma* vissuto dai personaggi che vogliono qualificarsi come giustizieri,<sup>25</sup> in una tensione costante che esplose nel confronto tra Bellodi e don Mariano Arena.<sup>26</sup> Il dilemma è perciò quella forma di tensione a cui il testo sottopone il lettore davanti a uno spettacolo del potere (forma semantica determinata) che esita tra l’arbitrio e la giustizia (semanticamente indeterminate).

---

<sup>23</sup> Senza questo riconoscimento, la verità non può essere detta pubblicamente, attribuendo a ciascuno la responsabilità del proprio dire e del proprio fare. Non che non venga detta affatto: le dicerie, le lettere anonime, i trasalimenti sono, nel *Giorno della civetta*, pieni di verità; ma questa verità si esprime attraverso *modalità d’enunciazione impersonali* che rendono gli enunciati *inassegnabili* e, quindi, giuridicamente irricevibili.

<sup>24</sup> È quanto rilevato ad esempio da CLAUDE AMBROISE, *Invito alla lettura*, cit., p. 207, che identifica l’assenza di un contratto fiduciario condiviso intorno alla giustizia con il mancato riconoscimento della legge dello Stato.

<sup>25</sup> Cfr. ad es. ALDO BUDRIESI, *Pigliari di lingua. Temi e forme della narrativa di Leonardo Sciascia*, Roma, Effelle editrice 1986, p. 34, che, in termini più generali, individua la specificità del giallo contestuale sciasciano nella lotta degli inquirenti con «un costume collettivo, un fatto sociale».

<sup>26</sup> Non potremmo essere più d’accordo con Squillacioti quando scrive: «L’interrogatorio di don Mariano Arena costituisce il luogo di convergenza delle tensioni e delle linee di forza del romanzo» (P. SQUILLACIOTI, *Il giorno della civetta*, in *Letteratura italiana*, vol. 16, *Il Novecento. Le opere 1938-1961*, cit., p. 670).

## IL DILEMMA E LE FORME DELLA GIUSTIZIA

Per capirlo, dobbiamo ricostruire la struttura intersoggettiva soggiacente alle numerose sequenze dialogate.<sup>27</sup> Queste si configurano come un contratto di scambio di valori immateriali, in cui sono in gioco tre posizioni attanziali: quella del Destinante-manipolatore (l'interrogante) che esercita un fare persuasivo in vista di ottenere un primo Oggetto di valore dall'avversario (l'informazione ricercata); e quella di un Destinatario-interprete (l'interrogato) verso il quale la persuasione si esercita, e che accetta la richiesta di informazioni a condizione di riceverne un secondo Oggetto, a valore equivalente (un sentimento di giustizia, di libertà, o qualche altra forma di vantaggio). Affinché questo scambio funzioni, dev'essere logicamente preceduto da un accordo intersoggettivo intorno all'equivalenza dei valori scambiati: un *contratto fiduciario* che garantisca al destinatario della richiesta che ciò che dà (la verità) valga ciò che il richiedente garantisce (la giustizia). Solo che, in mancanza di una convenzione stabilita, è solo dal risultato dello scambio che la forma di giustizia proposta può essere considerato un meta-valore condiviso oppure no, un potere fondato e non arbitrario, ed è nella tensione generata dall'attesa di questa accettazione che si costruisce la tensione del dilemma.<sup>28</sup>

<b>Sintassi attanziale</b>	<b>Destinante-manipolatore</b>	<b>Oggetto di valore</b>	<b>Destinatario-interprete</b>
<b>Semantica tematica</b>	Interrogante	Verità/Giustizia	Interrogato

Vediamo in che modo queste posizioni sono assunte dai personaggi. L'autorità dei carabinieri è incarnata principalmente da due attori, quasi sempre compresenti: il maresciallo Ferlisi e il capitano Bellodi. Su un piano narrativo più astratto, potremmo dire che il soggetto della ricerca di informa-

<sup>27</sup> Sull'importanza delle sequenze dialogate nel *Giorno della civetta*, cfr. FRANCESCA CAPUTO, *Silenzi e dialoghi ne «Il giorno della civetta»*, «Todomodo», II, 2012, pp. 93-107: 94. Il saggio si apre con «qualche dato concreto: i turni conversazionali sono 459 su 90 pagine – secondo la gabbia del «Classico Bompiani»: una media di 5,1 battute di dialogo per pagina – di cui 271 quelli non introdotti da *verba dicendi* – soprattutto nei dialoghi anonimi, ma anche nelle fasi più serrate degli interrogatori –, a marcare la dimensione mimetica del testo, a indicare le larghe zone dove la mediazione narrativa si assottiglia fino quasi a scomparire. Di contro 188 interventi introdotti da *verba dicendi*, fra i quali prevale nettamente il verbo più neutro, 'dire', con 128 occorrenze: «disse», scandisce quasi con ritualità le battute dei personaggi».

<sup>28</sup> A.J. GREIMAS – J. COURTÉS, voce *Contrat*, in *Sémiotique*, cit., pp. 69-71.

zioni è costituito da una sorta di ‘attante duale’, un attore collettivo composto da due anime. Ciascuno dei due si caratterizza per la strategia utilizzata per ottenere informazioni. Il primo ricorre sistematicamente alla minaccia: piega l’allocutario al suo volere prospettandogli delle conseguenze negative in caso di rifiuto. Così minaccia di sbattere in cella il bigliettaio dell’autobus se non gli fornisce i nomi di alcuni testimoni; ricorda ai fratelli Colasberna che se non denunceranno i loro estortori finiranno uccisi uno dopo l’altro; fulmina con «un’occhiataccia» la vedova Nicolosi che dice di non ricordare il nome del possibile assassino del marito. Il secondo è più ambiguo: svolge contemporaneamente due strategie che hanno due modi diversi di essere e d’apparire. La prima è una strategia di seduzione: induce l’allocutario a parlare prospettandogli una pari dignità. La seconda è una strategia basata sull’inganno, in cui si nasconde all’interlocutario una parte di verità. Così, da un lato, Bellodi cerca di mettere a proprio agio la vedova Nicolosi parlando con ammirazione e curiosità della Sicilia, e lusinga i fratelli Colasberna dando loro del «lei» e dei «signori»;<sup>29</sup> dall’altro, finisce per appoggiarsi a Ferlisi per ottenere informazioni dalla prima, ed è costretto a ingannare i secondi.

Da cui due modi di costruire l’autorità. Ferlisi rimarca l’asimmetria di un rapporto di potere; Bellodi, invece, cerca un rapporto orizzontale e non coercitivo sul piano del potere, ma non privo di asimmetrie almeno sul piano cognitivo, finendo con l’avvicinarsi ai metodi dei colleghi. Questi ultimi, infatti, fondano la loro autorità sulla delega che ricevono dallo Stato e dalla legge di esercitare il potere; delega ricevuta come da un’autorità indiscutibile, che usa le regole secondo il proprio arbitrio, e nelle cui regole risiede interamente la giustizia. È a questo tipo di autorità statale oggettiva, e a queste regole a disposizione del potere, che la cittadinanza sembra essere più sensibile. Chiameremo ‘giustizialismo’ questa configurazione della giustizia. Nell’essere costretto a ricorrervi nella pratica, Bellodi si sente come un «bargello», il capo degli sbirri al tempo dell’Inquisizione,<sup>30</sup> un

<sup>29</sup> Cfr. F. CAPUTO, *Silenzi e dialoghi ne «Il giorno della civetta»*, cit., p. 95.

<sup>30</sup> «“Bargello – pensò il capitano – bargello come me: anch’io col mio breve raggio di corda, col mio collare, col mio furore”: e più si sentiva vicino al cane di nome *Barruggieddu* che all’antico, ma non tanto antico, bargello. E ancora pensò di sé “cane della legge”; e poi pensò “cani del signore”, che erano i domenicani, e “Inquisizione”: parola che scese in una vuota oscura cripta, cupamente svegliando gli echi della fantasia e della storia. E con pena si chiese se non avesse già valicato, fanatico cane della legge, la soglia di quella cripta» (L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., OA, I, p. 317). Questa cripta collega l’inquisizione alla repressione fascista, con la quale Bellodi non smette mai di confrontarsi. Come nota Ambroise, «i carabinieri sognano un ritorno ai metodi sbrigativi di Mori, attaccati come sono all’immagine di uno Stato forte, che nei momenti di impotente rabbia esercita una sua seduzione anche su Bellodi» (C. AMBROISE, *Invito alla lettura*, cit., p. 102).

modello opposto al suo ideale democratico. Non è infatti vero che Bellodi è «l'uomo del codice», l'uomo per il quale la giustizia coincide con la legge (definizione che corrisponde semmai a Ferlisi, per il quale è giusto giudicare in base ai soli criteri che la legge dispone):<sup>31</sup> al contrario, Bellodi ritiene che la legge dello Stato sia subordinata a dei principi di giustizia superiori, oggettivati nella Costituzione, ma posti da un soggetto storico, repubblicano e antifascista.<sup>32</sup> Si tratta della classica posizione del 'costituzionalismo' (o 'garantismo', per usare un termine giornalistico opposto a 'giustizialismo'), secondo la quale i diritti sono posti da un soggetto collettivo in un momento costituente e oggettivati nella costituzione, a cui fa riferimento la legge costituita, e restano in teoria indisponibili, intangibili, rispetto al potere, anche legislativo, del governo e dello Stato.

Come abbiamo visto però questi 'ideali' costituzionalisti non gli impediscono di adattare la propria pratica alle esigenze dell'inchiesta, in particolare nei riguardi dei mafiosi. Il successo della manipolazione che Bellodi esercita sia sul confidente Calogero Dibella sia su Marchica e Pizzuco sta proprio nel cogliere le regole alla base del loro codice d'onore. Questo codice non prevede una legge trascendente, ma sistemi di alleanze modificabili basate prevalentemente sul vantaggio individuale. Alla base della sua proposta sta perciò una specie di «giustizia di scambio», soggettiva e revocabile, che nega tutti i presupposti della legge statale quale è percepita dai carabinieri. Per Dibella, ad esempio, «tra i ricchi e i poveri, tra i sapienti e gli ignoranti, c'erano gli uomini della legge; e potevano, questi uomini, allungare da una parte sola il braccio dell'arbitrio, l'altra parte dovevano proteggere e difendere».<sup>33</sup> Da questa specie di 'contrattualismo parossistico' discende la possibilità che, nel momento in cui Bellodi, con i suoi modi gentili, fa per un attimo dimenticare a Dibella il potere dei carabinieri, e fa balenare davanti a lui la possibilità di vendicarsi dei mafiosi della paura in cui vive, immediatamente il confidente abbassa la guardia: coglie la richiesta di informazioni di Bellodi come un'opportunità di vendetta e fa i nomi giusti. La vittoria su Marchica e Pizzuco è ottenuta allo stesso modo: convinti da un falso verbale di essersi reciprocamente traditi, i due renderanno con soddisfazione due autentiche confessioni. L'equilibrio iniziale dell'accordo è stato infranto, e deve pertanto essere ristabilito con una forza

---

<sup>31</sup> C. AMBROISE, *L'idea del codice nell'opera di Leonardo Sciascia*, cit., p. 51.

<sup>32</sup> Bellodi «faceva [...] il mestiere delle armi [...] con la fede di un uomo che ha partecipato a una rivoluzione e dalla rivoluzione ha visto sorgere la legge: e questa legge, che assicurava libertà e giustizia, la legge della Repubblica, serviva e faceva rispettare.» (L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., OA, I, p. 271).

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 270.

uguale e contraria; e la confessione con cui incriminare il compare diventa un'opportunità di far valere la loro giustizia. In questa prospettiva, tra giustizia di mafia e giustizia di Stato non c'è nessuna differenza di principio: tutto dipende dall'accordo dai gruppi di potere costituiti tramite accordo individualistico.<sup>34</sup> Legame facile da istituire, ma difficile da mantenere. Facendo leva sulla transitorietà di regole senza fondamento sovraindividuale, la vittoria di Bellodi è totale.

Questa strategia non può funzionare su Arena, sul cui interrogatorio convergono tutte le tensioni che gravitano intorno alla legittimazione dell'autorità. Anche con Arena, Bellodi cerca di far appello al suo senso di giustizia per farlo tradire coloro che lo avrebbero tradito (anche se né Marchica né Pizzuco lo chiamano in correità). A queste provocazioni, nonché all'accusa di aver fatto uccidere Dibella, Arena spiega che le azioni degli uomini rispondono a un 'ordine delle cose' che lui ha appreso con una «certa pratica»<sup>35</sup> del mondo. Quest'ordine consiste nella celeberrima classificazione antropologica in «uomini, mezz'uomini, ominicchi, pigliainculo e quaquaraquà».<sup>36</sup> Gli uomini soli sono dotati di coscienza del mondo; scendendo nella gerarchia degli esseri, questi degradano verso l'animalità, come l'onomatopea «quaquaraquà» esprime bene: «ché la loro vita non ha più senso e più espressione di quella delle anatre».<sup>37</sup> Così com'è priva di valore la loro parola, degradata al verso di un'anatra: un suono che ha solo l'apparenza di un significato, e che quindi, suggerisce l'Arena, è per sua natura menzognera. Il quaquaraquà partecipa di un'animalità che giustifica in qualsiasi momento la sua eliminazione senza che l'uomo abbia a renderne conto; quando poi lancia i suoi versi a sproposito, egli non solo può, ma *deve* essere ucciso.

Questa argomentazione riposa su una precisa concezione della giustizia che si radica nella cosmologia cristiana della *scala naturae*. Com'è noto, si tratta di un ordine gerarchico che si impone come *oggettivo* in quanto inerente alle cose stesse; immediato perché colto senza l'ausilio di un'autorità costituente (lo stato, il sovrano) che lo pone in essere; e intangibile, cioè indisponibile all'arbitrio e alla rettifica del potere costituito. In questa configurazione, è impossibile distinguere soggetti e oggetti, dovere e volere,

---

<sup>34</sup> In un passo che cita anche Ambroise (C. AMBROISE, *Invito alla lettura*, cit., p. 104), Bellodi chiede a Pizzuco quale sia, secondo lui, il canale giusto in politica, al quale Pizzuco aveva consigliato a Colasberna di rivolgersi prima che fosse ucciso; e Pizzuco risponde: «Direi quello del governo; chi comanda fa la legge...» (L. SCIASCIA, *Il giorno della civetta*, cit., OA, I, p. 309).

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 327.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 328.

<sup>37</sup> *Ibidem*.



autorità e sudditi: c'è solo una gerarchia, in cui i valori del buono, del giusto e del doveroso si confondono in una sola qualità, distribuita in ordine decrescente. In essa non c'è alcun posto per la trascendenza della legge di uno Stato che pretende di sostituirsi alla natura stessa. Ci sembra di poter identificare questa prospettiva al più autentico giusnaturalismo, che si pone come la dialettica negazione del garantismo di Bellodi: pur riconoscendo, come Bellodi, l'esistenza di un ordine pre-legale intangibile, Arena nega che quest'ordine possa essere posto da un soggetto padrone della propria storia, e che, completamente oggettivo, sia pertanto irriducibile alla mediazione dello Stato nonché all'opportunità che Bellodi gli offre.

## CONCLUSIONE

Nel corso della nostra analisi, abbiamo visto che è la giustizia a dar valore ai valori che il detective persegue. Rispetto alla sua missione di riparazione sociale, essa garantisce il significato delle sue gesta. Diremo allora che il valore della verità e della morale del giustiziere è commisurato alla valenza della giustizia che incarna. Nel momento in cui il dubbio plana, il testo crea un'altra forma di tensione che abbiamo proposto di chiamare *dilemma*, e che si concentra tutta sulle motivazioni di giustiziere e criminale, destabilizzandone i ruoli rispettivi. Proviamo a inquadrare in modo sistematico le quattro configurazioni tra le quali la tensione del dilemma esita come cercando un accesso alla categoria della giustizia e distribuiamo le posizioni riconosciute su un nuovo quadrato semiotico.

Sul fronte antimafia, diventa visibile l'oscillazione, oggi arcinota, tra il polo costituzionalista e garantista e quella del giustizialismo a tutti i costi, in cui si oppongono, da un lato, la giustizia di un soggetto costituente (l'assemblea repubblicana antifascista) e indisponibile al potere sovrano; dall'altro, una giustizia come oggetto costituito, la Legge dello Stato, a disposizione, se necessario, di chi esercita il potere (la cui forma estrema sono i poteri speciali di Mori).

Questa definizione ci aiuta a chiarire il terreno di incontro tra Arena e Bellodi, da un lato, e tra mafiosi e carabinieri dall'altro, inscrivendo mafia e antimafia all'interno di una medesima tensione semantica che definisce forme di giustizia e di retribuzione. Per Arena e Bellodi, quella «zona franca»<sup>38</sup> di valori che ha fatto colare tanto inchiostro senza mai essere definita,

---

<sup>38</sup> MASSIMO ONOFRI, *Tutti a cena da don Mariano. Letteratura e mafia nella Sicilia della nuova Italia*, Milano, Bompiani 1995, p. 215.

è per noi costituita dal tratto dell'indisponibilità. Sia per Arena che per Bello-  
lodi, la giustizia nasce da un'istanza che si pone «al di qua» di chi esercita il  
potere, sottraendosi al suo arbitrio; ma mentre questa istanza è, per Bello-  
lodi, costituita da un soggetto costituente, per Arena si identifica a un ordine  
oggettivo e a-storico, come nelle forme più radicali di diritto naturale.

Dibella, Marchica, e Pizzuco si collocano invece in perfetta contrad-  
dizione con i carabinieri, con i quali hanno tuttavia in comune una conce-  
zione della giustizia a disposizione di chi esercita il potere. Se per i car-  
abinieri essa è garantita da un ordine oggettivo, storicamente costituito,  
per i mafiosi essa nasce da un ordine totalmente soggettivo e congiuntura-  
le, a *disposizione* dell'arbitrio di chiunque, anche provvisoriamente, si trovi  
in un rapporto di potere con qualcun altro: una sorta di ultraliberismo indi-  
stinguibile dalla legge del più forte, che abbiamo chiamato contrattualismo  
parossistico.

Giustizia antimafia



Giustizia mafiosa



AMICI DI LEONARDO SCIASCIA